

UN TRICOLORE - QUANTE ITALIE ?

Alle 4 circa del mattino per l'ultima volta in queste Olimpiadi salutavo il Tricolore ancora una volta sui pennoni di Atlanta. Un altro ragazzo con le lacrime agli occhi dedicava all'Italia anni e anni di faticosi allenamenti, tesori di impegno, di energie fisiche e morali spesi, tutti, per conquistare una medaglia "all'Italia", prima che a sé stessi. Quanti di quei giovani, nati fra il Carso e il Lilibeo fra Ventimiglia e Leuca, in quel momento hanno ricordato di essere padani o terroni? Non credo tanti. Penso nessuno. Neanche quelli del calcio che, partiti favoriti, sono tornati subito, scornati non per avere perso ma per avere fatta mancare agli Italiani l'emozione e la gioia della vittoria. E' vero, avevano ragione i Greci, che le Olimpiadi hanno inventato: lo sport unisce, lo sport è amicizia, lo sport è vita che avanza altera sopra tutto e tutti. Eppure a fronte di exploits che ci hanno imposto alla attenzione e all'invidia del mondo, quinti dietro ai colossi USA, RUSSIA e CINA o alla ricchissima Francia, c'è stato e c'è qualcuno - anche rotariano - che ancora insegue vagheggiamenti particolaristici, magari arricciando il naso se qualcuno di quei ragazzi raddoppia le consonanti o apre le vocali nell'accento cui è abituato. Dimenticando che con lo stesso accento i padri, gli zii, i parenti di quei ragazzi, forti solo di una gran voglia di lavorare e ricchi di una valigia di cartone legata con lo spago, hanno resa possibile la ripresa economica, hanno realizzato il passaggio da società agricola a società post industriale. Hanno contribuito a fare dell'Italia quella che oggi è.

La prima pagina del telegiornale della sera era dedicata alla sentenza Priebke. Slogan, bandiere, messaggi, urla e vituperi. La piazza di Roma, tante piazze d'Italia, hanno mostrato al mondo e a chi credeva che l'assassinio di 300 innocenti potesse essere dimenticato, come siano rimasti incisi nell'animo di tutti il dolore e lo sdegno per azioni selvagge,

assurde e inutili quale quella consumata da una polizia feroce e vile quanto gli autori dell'attentato che alla rappresaglia ha dato luogo. Sdegno e dolore che non sono indirizzati a chi la legge ha applicato nella sua cruda necessità; ma a chi di nuovo non ha neppure il coraggio di ammettere le proprie responsabilità.

Già la responsabilità: negli stessi giorni sui giornali (ma non nelle TV di regime.....) veniva appena accennato al fatto che un giovane magistrato della Repubblica cercava di fare luce sulla uccisione di almeno 50000 Italiani, gettati vivi nelle foibe del Carso, perché colpevoli solo di essere italiani. Anche in quel caso , gli autori hanno vissuto all'estero, protetti e riveriti quali eroi dell'idea.....Ma questa indagine non ha fatto e NON DEVE fare notizia. Forse perché fa riferimento ad ideologie perdenti; o forse perché quegli Italiani avevano pensato solo a lavorare nel nome dell'Italia; o, richiamati alle armi, avevano cercato solo di sopravvivere, parlando , con l'accento proprio dei loro paesi di origine, la stessa lingua. Per questo, forse, non hanno diritto a lacrime collettive, alle bandiere o allo sdegnato commento dei " Vertici " della Repubblica.

Sul giornale di oggi ancora una notizia. Certo non in prima pagina e non in rilievo: l'Italia che si avvia alla recessione; che cambia le proprie abitudini; che consuma di meno in alimentari e vestimenti. Con una ulteriore differenza fra Nord e Sud: la spesa pro capite al Nord è di f. 3.500.000 circa, mentre al Sud è di 1 milione meno; i tassi bancari attivi al Nord inferiori del 25% rispetto a quelli pretes~~ti~~ al Sud dalle Banche; una disoccupazione che al Nord è a livello "fisiologico" ed al Sud raggiunge il 30% dei giovani. E qui non credo ci sia molto da arzigogolare: se i consumi dipendono dalla ricchezza e se la disoccupazione è figlia unigenita della mancanza di investimenti, la differenza fra i tassi

bancari nulla hanno in comune con quelli. Sono la prova documentale di una politica economica che può avere solo due spiegazioni: o è sbagliata o è voluta. Se si tratta di errore vuol dire che i rappresentanti politici ed i loro mentori (o meglio coloro che li dirigono e manovrano) sono fuori da ogni logica statale e sono incapaci di una visione che vada al di là delle loro tasche. Se invece è una politica voluta, applicando un termine penalistico si può parlare di " dolo " cioè scienza coscienza e volontà. Dirette non ad un disegno di ricchezza globale, del bene collettivo, sostenuti da coscienza nazionale; ma da una logica che non va al di là del più assurdo egoismo. Quella logica e quell'egoismo che hanno generato quel Frankstein brebano che diverte o assilla a seconda dei punti di vista; mostro della politica che risveglia alle memorie nere paure recenti e ancora fresche di dolore. Ma, indubbiamente, realista e pratico lettore di una situazione drammaticamente divergente, e di una molteplicità di condizioni cui nessuno vuole porre rimedio.

Noi siamo rotariani; siamo cioè convinti della uguaglianza dei diritti e dei doveri, della pari dignità, del rispetto reciproco, quali che siano le ideologie , i colori, gli accenti, la cultura. Eppure quanti di noi si sono lasciati cullare dal vento dell'interesse, o si sono innamorati di un sogno particolaristico che esagera ogni concetto? Con ciò violando i principi fondamentali del nostro ideale rotariano. Mentre dovremmo muoverci in senso opposto. Ma, si sa, la politica è un veleno dolce.

Se questa è una constatazione amara, ancora più triste è rilevare come difficile diventi ogni giorno ricordare come e perché questo Paese è nato. Chi e quanti uomini lungimiranti e coraggiosi hanno scelta la via del sacrificio supremo in nome della libertà dal tedesco o dal francese o dallo spagnolo. Parma, Reggio Emilia, Brescia, Milano; la Venezia del Daniele Manin, Curtatone degli studenti pisani, Napoli dei Caracciolo, dei Sanfelice, delle 5 giornate, la Roma della Repubblica di Giuseppe Mazzini. E quel tale Giuseppe

Garibaldi che dall' Alpi Marittime all'Aspromonte fece UNA e LIBERA la Terra cui Petrarca lacrimava come a " bordello".

Quanti, uniti dal sogno splendido del TRICOLORE - nato nella Bassa Padana - sono partiti da Palermo, da Catanzaro, da Bari, da Teramo per morire fra i ghiacci delle Alpi o nel fango delle trincee, per portare quella Bandiera sui " naturali confini " della Patria. Quanti, ancora oggi , a Sud ed a Nord dell'Equatore , di là dai monti ed oltre gli oceani , si sentono uniti da quel Tricolore, quali che siano gli accenti o gli idiomi. Tanti. Quanti neppure si immagina. Basta guardare gli spettacoli di Arbore in USA e Australia; basta vederli tornare timidi e commossi ; basta sentirli canticchiare " O sole mio".

E' vero, ci sono tanti dialetti e tante cucine, tante povertà e tante ricchezze, tanti biondi e tanti bruni. Ma un TRICOLORE solo.